• Anno 113 - Numero 148 •

LA STAMPA

REDAZIONE, AMMINISTRAZIONE, TIPOGRAFIA: 10126 TORINO, VIA MARENCO 32, Centralino telefonico 65.681 - Selezione passante telefono 65.68 (conoscendo il numero interno desiderato comporre il medesimo dopo il 65.68) Telex 221.121 - L. 250 (spedizione in abbonamento postale Gr. 1/70) - Abbonamento Italia (c.c.p. 2/1360), consegna decentrata alla posta anno L. 50.000, consegna centralizzata alla posta anno L. 40.000 - Estero anno L. 100.000 - Copie arretrate L. 500. Estero: Austria sc. 10, Belgio fb. 20, Danimarca kr. 4, Francia fr. 3, Germania D.M. 1,30, Grecia dr. 22, Inghilterra p. 35, Jugoslavia din. 12, Olanda fl. 1,50, Portogallo esc. 30, Spagna pts. 55, Svizzera frs. 1,20, Svizzera Ticino frs. 1,10 - Inserzioni: PUBLIKOMPASS S.p.A. - Torino, via Roma 80, via Marenco 32, 10126, corso Massimo d'Azeglio 60, tel. 658.965; 20123 Milano, via G. Negri 8/10, tel. 85.96; Roma, via Quattro Fontane 16, tel. 47.55.904; Genova, via E. Vernazza 23, tel. 597.560; Bologna, via Rizzoli 38, tel. 228.826; Bolzano, via Portici 30/A, tel. 23.325; Padova, piazza De Gasperi 41, tel. 656.944; Trieste, piazza Unità d'Italia 7, tel. 34.931 - Tariffe: modulo mm 42×45, per festivi, posizione o data di rigore tariffa indicata in parentesi: Occasionali L. 130.000 (156.000) per modulo; Commerciali L. 120.000 (144.000) - Istituzionale L. 140.000 (168.000); Ricerche personali, il venerdì, L. 130.000 (156.000) - Finanziari e legali L. 3100 (3720) mm/colonna - Necrologi L. 2730 per parola (Famiglia L. 1400) - Echi L. 3500 la linea - Economici vedi le rubriche - Il giornale si riserva in ogni caso, di rifiutare qualsiasi inserzione

• Giovedì 5 Luglio 1979 •

EUROPE EUROPA Oggi supplemento mensile Europa

A PAGINA 3

Temi d'italiano

Il ministro della Pubblica Istruzione spiega come ha scelto gli argomenti per la maturità

di Giovanni Spadolini

LE COLPE DEL PETROLIO

Alleanze in crisi

Nel giro di una decina di giorni il mondo si è scoperto pressoché ribaltato. La divisione verticale fra Est e Ovest appare improvvisamente sfumata. Si fa più netta, invece, la spaccatura fra Nord e Sud. Il petrolio e le materie prime si sono rivelate armi più potenti delle atomiche. Semplicemente perché più usabili. Con il greggio e i minerali è possibile tuttora condurre una guerra, costringendo alla ritirata anche avversari molto più potenti, mentre con i missili nucleari si può scegliere ormai soltanto l'ora del proprio suicidio. L'eccessiva potenza industriale diventa paradossalmente una debolezza: i più forti risultano anche i più ricattabili.

I termini vigenti dei rapporti mondiali, sia economici che politici, si trovano sconvolti al punto che il vertice dei Paesi occidentali più industrializzati viene esteso indirettamente anche all'Unione Sovietica. Le soste a Mosca di Schmidt e della Thatcher prima, e di Andreotti, dopo, non hanno avuto nulla di tecnico né di protocollare. I *leaders* europei, incontrandosi con Kossighin, oltre a voler apporre una loro controfirma ideale agli accordi Salt, hanno cercato di inserirsi in un nuovo tipo di rapporti con l'Urss, avviato a Vienna, che van ben oltre i Salt.

La convinzione non espressa nei comunicati di Tokyo, ma ciò nondimeno la più rivelatrice, è quella secondo cui dalla crisi attuale non si esce senza l'Urss e ancor più difficilmente si esce contro l'Urss. Del resto, nemmeno l'appello alla collaborazione rivolto al Comecon va inteso come puramente platonico. I ragionamenti occidentali scaturiti in vista di una nuova e più profonda recessione hanno avuto un riscontro, per certi versi, al di là dello sperato, a Mosca (si noti che le soste tecnico-politiche sono avvenute per iniziativa del Cremlino).

La posizione dell'Unione Sovietica nel contesto della nuova lacerazione del mondo è, per molti versi, più polivalente, essendo allo stesso tempo sia Est che Nord, e anche Sud: la seconda potenza industriale, l'unica che dispone delle proprie risorse naturali, sufficienti pure per l'esportazione, politicamente portata a egemonizzare la rivolta del Sud, ma economicamente interessata ad agganciarsi alla rivoluzione tecnologica della parte occidentale del Nord. Tra i diversi e contrastanti interessi di Mosca, l'Occidente punta ad accentuare quelli di convergenza. Così, fra Vienna, Tokyo e Mosca si è svolto un vertice a tappe tutto particolare e inedito.

I capi occidentali si sono incontrati con i sovietici in blocco e in una volta, nel giro di appena una settimana. Allo stesso tempo ciascuno è approdato ai contatti per conto proprio. Quanto i governi occidentali agiscono assieme, di comune e completo accordo, e quanto si muovono separatamente? Sta qui, in grande misura, il punto della nuova situazione. A Tokyo, malgrado gli impegni presi, gli accordi non sono apparsi tanto completi nelle posizioni comuni. Si sta profilando una differenziazione nelle mete strategiche fra gli Stati Uniti e l'Europa. Pure gli sbocchi dell'attuale crisi non coincidono dalle due parti. Per molti versi l'Europa si scopre un peso per l'America, non più determinante per i rapporti di forza globali, mentre l'economia europea diventa non più complementare quanto concorrenziale a quella americana. Le due economie, al di qua e al di là dell'Atlantico, attingono alle stesse fonti di energia e materie prime, puntano alla conquista degli stessi mercati nuovi, l'industria europea arriva a momenti a minacciare quella americana sul suo proprio mercato.

Dal punto di vista strettamente strategico risulta pure sempre più difficile difendere l'Europa, anzitutto quando si scopre la sua scarsa decisione di difendersi e spendere per la propria difesa. Gli Stati Uniti hanno sempre meno interesse a rafforzare con le proprie forze e spese gli argini divisori fra l'Est e l'Ovest sul Continente, se gli stessi europei tendono ad abbassarli e scavalcarli. Per Washington i cardini del rapporto strategico da conquistare o consolidare si trovano ormai su altri punti del globo, su altri continenti i quali in più offrono mercati e risorse naturali. L'America, in una visione cosmica, persegue i propri interessi in quelle zone in modo diverso da quello in cui possono farlo gli europei. Già con i Paesi arabi gli approcci degli Stati Uniti e dell'Europa si differenziano profondamente. Potranno procedere assieme fino a un certo punto, legati più dalla difesa dei valori comuni che non da un comune interesse economico.

Allo stesso modo «l'aggancio» della Russia nella ricerca di una via d'uscita dalla crisi non si prospetta nei termini identici per le due componenti dell'Occidente. Per gli Stati Uniti, anche quando riscoprono l'importanza di un dialogo con Mosca per stabilire un nuovo meccanismo e nuove regole di rapporti planetari (non esclusa una nuova ripartizione delle sfere d'influenza), anche quando scoprono un mercato di scambio per le tecnologie contro materie prime, l'Unione Sovietica rimane pur sempre il principale avversario da battere (condizionandolo senza farsi condizionare troppo).

Per l'Europa, invece, l'Urss si rivela molto più complementare come mercato e fonte di risorse naturali. Anzitutto perché più accessibile dell'Asia, dell'Africa, o dell'America Latina. L'incertezza che copre le prospettive degli altri continenti, dove la forza europea riesce a incidere poco, porta gli europei a cercare e rendere più consistenti gli sbocchi sul mercato sovietico (la Germania si assicura già energia dall'Urss per due miliardi di dollari, l'Italia oltrepassa il miliardo, la Francia si accinge a raggiungerlo). Vista l'intenzione di Washington di ritornare su quel mercato, in una tardiva e meno favorevole riedizione della linea nixoniana, gli europei si sono precipitati uno dopo l'altro per accaparrarsi in tempo un po-

Frane Barbieri

(Continua a pagina 2 in ottava colonna)

Manca per ora un'alternativa, oggi però parla Ingrao

Proteste nel pci, ma nessuno si schiera contro Berlinguer

L'apparato del partito è stato posto sotto accusa, però poi tutti si sono allineati - Soltanto Lombardo Radice ha respinto la relazione del segretario

ROMA — Giornata-chiave, oggi, al Comitato centrale del pci. Parla Pietro Ingrao, unico punto di riferimento diverso da Berlinguer per una massa di militanti. Il suo intervento è molto atteso, e non solo perché è il primo così impegnativo dopo la rinuncia alla presidenza della Camera per tornare al partito. E' possibile che Ingrao tracci quella linea alternativa alla strategia di Berlinguer, che lasciò intravedere al congresso di marzo, e che sinora non è emersa in due giorni di dibattiti serrati come non mai.

Quasi tutti i cinquanta oratori (su 108 candidati alla tribuna) si sono lanciati in autocritiche e soprattutto critiche: contro il verticismo burocratico subentrato al rapporto costante con le masse; contro la mancanza di agonismo — come ha detto Berlinguer — o di «antagonismo» — come lo ha corretto Pavolini, — verso la dc; e poi denunce di insufficienze operative, richiesta pressante di maggior democrazia interna, generale pronunciamento per l'unità della sinistra, a cominciare da pci e psi, che Berlinguer aveva messo in sottordine polemizzando fortemente con Craxi.

Ma tutti, più o meno, si sono allineati, tranne Lucio Lombardo Radice che ha respinto la relazione di Berlinguer giudicandola insufficiente, sia per aver «*privilegiato il governo con la G maiuscola*», sia specialmente per la mancanza d'una netta presa di posizione contro le repressioni nei Paesi del socialismo reale «*dove cresce l'opposizione socialista, c'è una massiccia richiesta di pluralismo dentro il socialismo, e noi non abbiamo una politica, esprimiamo ogni tanto un dissenso, una protesta, ma privilegiamo il rapporto solo diplomatico con chi ha il potere*».

Se Lombardo Radice ha espresso a tutte lettere una delle ragioni del «*forte travaglio del partito*» circa la sua identità e il suo ruolo, come ha detto Napolitano, le riserve e il malcontento non si sono tradotti in proposte alternative.

Napolitano e Chiaromonte sono stati i maggiori oratori di ieri. Un po' sotto accusa come responsabile della politica economica del partito, Napolitano ha riconosciuto che vi sono state grosse lacune nell'impegno sui programmi concordati con gli altri partiti, che si è sopravvalutato il processo rinnovatore della dc, ma ha difeso in sostanza le scelte dell'austerità perché «*nonostante errori e forzature abbiamo impedito che il prezzo della crisi si scaricasse sui lavoratori e sugli strati più popolari*». La politica dei due tempi (sacrifici prima, riforme poi) è stata accettata dal pci non «*per una deviazione di tipo conservatore*», ma per la consapevolezza che occorreva operare a favore del Paese.

«*E' mancata invece nelle nostre file una piena consapevolezza della posta in gioco... e ciò ripropone la esigenza di un più deciso e ricco sviluppo della vita democratica nel partito*». Comunque, ha sostenuto Napolitano, «*non ripartiamo da zero*» ed essendo illusoria una ripresa «*solo perché torniamo all'opposizione, dobbiamo concentrarci sul rilancio di un grande movimento unitario di massa*», sviluppando soprattutto l'unità a sinistra e con il psi, «*se non vogliamo cadere in una nebulosa retorica del cambiamento*».

Dialettico verso la linea Berlinguer, pur condividendone l'analisi «*accennata sugli sbagli e le correzioni necessarie*», l'intervento di Chiaromonte per il quale tuttavia è necessaria una intesa a sinistra «*per portare il movimento operaio unito alla direzione del Paese*». Rispondendo alle critiche più diffuse ha negato che sia possibile fondere la politica dei due tempi come in passato «*avevamo sottovalutato*».

In realtà, il pci ha commesso molti errori, ma le maggio-

Lamberto Furno

(Continua a pagina 2 in prima colonna)

Algeri: libero dopo 14 anni l'ex presidente Ben Bella

L'ex presidente algerino Mohamed Ben Bella, liberato ieri

ALGERI — L'ex presidente algerino Mohamed Ben Bella, in carcere da oltre 14 anni, è stato liberato ieri. Ne hanno dato notizia fonti ufficiali algerine. Ben Bella, deposto nella «riorganizzazione rivoluzionaria» del 19 giugno 1965 guidata da Boumedienne, era stato il primo capo dello Stato algerino.

La decisione, presa dall'attuale presidente Chadli Bendjedid, era attesa da tempo, anche se nelle ultime settimane pareva che i nemici di Ben Bella avessero avuto il sopravvento respingendo le numerose domande di grazia.

Ben Bella, che ha 63 anni, fu uno dei nove «capi storici» che scatenarono la prova di forza contro la Francia del 1° novembre 1954.

La morte di Boumedienne, l'eliminazione politica degli ultimi membri del celebre «gruppo di Ujda» (punta di diamante del complotto contro di lui) e in particolare l'allontanamento di Bouteflika, infine le condizioni d'ordine, di calma e di legalità nelle quali si era risolta la difficile successione a Boumedienne, tutto indicava che l'illustre prigioniero avrebbe presto riottenuto la libertà.

(A.f.p.)

A Torino continua il giallo sugli esami

Maturità: conosciuti matematica e latino?

TORINO — Continua il «giallo» della maturità a Torino: dopo la sospetta fuga dei temi d'italiano, c'è quella del problema di matematica per lo scientifico e del brano latino per il classico? Ieri alle 8,15 una voce maschile chiama per telefono i cronisti di *Stampa Sera*: «*Posso anticiparvi i problemi di matematica, ma se li riassumo perché ho premura*». Viene trascritto il testo. Siamo ad un quarto d'ora dall'inizio ufficiale della seconda prova scritta e quindi anche dall'apertura delle buste. Un'ora dopo si telefona nelle scuole e si ha la conferma: l'anonimo interlocutore aveva ragione, i problemi sono quelli da lui dettati.

Dopo le 11 le denunce arrivano a pioggia alla redazione di *Stampa Sera* e poi della *Stampa*.

Un padre afferma: «*Mio figlio è tornato dopo le 2 di notte con i problemi di matematica che poi sono stati dettati in classe allo scientifico. Li aveva avuti da una ragazza, che era in collegamento telefonico costante con Roma. Mi risulta che questa centrale torinese abbia smistato le informazioni a 20-30 mila l'una*». L'uomo prosegue: «*Nella notte ho chiamato* La Stampa, *ma erano le tre. Allora ho cercato a casa un giornalista, mi ha risposto la figlia invitandomi a richiamare stamane*». Il nostro collega conferma.

Nel pomeriggio le telefonate si susseguono. Una madre che chiede di restare anonima: «*La notte scorsa i testi dello scientifico si vendevano a centomila presso la scalinata della Gran Madre*». Signora, non le pare di avere troppa fantasia? «*Giuro che è vero. Mia figlia è stata avvisata da un suo compagno. Non ha voluto raccontarmi molto*». A fare la fila, anche consorziati in gruppi per mettere insieme le centomila lire, ci sarebbero stati studenti del Segrè, del Galileo Ferraris, del San Giuseppe.

Un gommista (anche lui prega di non riferire il nome) con una figlia «maturanda» allo scientifico: «*Ho passato la notte in bianco per colpa del telefono. E' stata una girandola di chiamate. Mia figlia ha avuto il suo problema di matematica. Ha poi trasmesso ad una amica il brano di latino del classico che a sua volta aveva ricevuto da un'altra amica*».

I racconti si accavallano. Un uomo: «*Mio figlio ha visto in classe al Cavour tre fogli o ciclostilati o dattiloscritti, con la traduzione di Cicerone*». Una ragazza: «*Ma perché vi stupite tanto e vi fate tante domande? Si sa benissimo da dove sono venuti fuori i testi*». Prosegue: «*Ho avuto matematica, ho "girato" latino ad un amico. A me non importava niente, me li hanno regalati. Probabilmente era già un "giro" svalutato, ma ad altri sono state chieste centomila lire*».

L'accusa precisa si infrange contro l'invito a presentarsi con nome e cognome, ad indicare chi ha passato i testi, chi li ha diffusi. Purtroppo le denunce anonime contribuiscono soltanto a gonfiare il «giallo della maturità».

Il ministro all'Istruzione, Spadolini, si è messo in contatto con il provveditore Pisani. Questi gli ha assicurato che «*lo svolgimento delle prove è stato assolutamente regolare, e non risulta alcuna anticipazione del contenuto dei temi*».

Ha dichiarato Pisani: «*Per quanto mi risulta da una indagine a tappeto compiuta su tutti i presidenti di commissione, le procedure dei lavori di maturità sono state rispettate. Non ho avuto la minima segnalazione di buste non sigillate o aperte in anticipo. Le "voci" quindi vengono da estranei. Occorre rilevare inoltre, che se fuga di notizia c'è stata, essa non poteva venire dalle "buste". Ora, ripeto, posso assicurare che nessun presidente, il quale ha l'obbligo di scriverlo a verbale, ha potuto riscontrare irregolarità in tal senso*».

Il vicepresidente del gruppo democristiano del Senato, De Giuseppe, ha rivolto un'interrogazione al ministro Spadolini per «*avere precise informazioni in merito alla documentata notizia apparsa su* La Stampa *circa l'anticipata conoscenza della traccia dei temi di maturità*».

Infine un primo esposto torinese. I professori Francesco Di Geronimo e Paolo Tomatis della 31ª commissione allo scientifico Margara chiedono alla Procura della Repubblica di svolgere «*le opportune indagini al fine di dare ai commissari ed ai cittadini la certezza della validità delle prove*».

Maria Valabrega

Metalmeccanici

Trattative più difficili

Nella trattativa per i metalmeccanici predomina il pessimismo: difficile la mediazione del ministro Scotti. La vertenza per il rinnovo contrattuale è intanto uscita dalla fabbrica. A Torino gli operai sono sfilati in corteo, hanno picchettato aziende e bloccato corsi, piazze, i caselli autostradali della Torino-Aosta e della Torino-Milano, l'aeroporto.

(I servizi alle pag. 2 e 5)

«Avete riso?» domanda la gente delle barche che parte per Roma

I vietnamiti non conoscono l'Italia ma ci vengono per trovare un futuro

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

HONG KONG — La prima famiglia di rifugiati vietnamiti del '79 a raggiungere l'Italia è stata quella di Nguyen Trieu Chinh, che il 22 maggio scorso ha lasciato Hong Kong, dove aveva ottenuto asilo il giorno di Natale, alla volta di Roma e quindi di Pesaro. Nguyen Trieu Chinh, un operaio di 38 anni, di origine cinese, sposato e con due figli, fuggito da Hanoi per non essere mandato nelle «*nuove zone economiche*», aveva sentito parlare del nostro Paese nel corso della sua attività sportiva (giocava nella «nazionale» di pallacanestro). Quando il pesarese Guido Guerrieri si offrì al ministero degli Esteri per ospitare e dare lavoro a profughi, il console italiano a Hong Kong, Pisani, non ebbe difficoltà a sceglierlo.

La storia di Nguyen Trieu Chinh è esemplare del terribile dramma del popolo vietnamita. In un documento lasciato al nostro consolato, egli ha scritto: «*Nel 1977 le relazioni tra il Vietnam e la Cina si deteriorarono. Il governo di Hanoi non mi permise più di lavorare, per motivi razziali. Rifiutai di andare nelle nuove zone economiche giacché non vi avrei potuto sopravvivere. Esse consistono di lontane terre che non possono essere coltivate, poiché mancano i più rudimentali attrezzi agricoli*». Ha continuato Nguyen Trieu Chinh: «*Dall'inizio del '78, per acquistare al mercato nero qualche pugno di riso, fui costretto a vendere gli oggetti di casa. Decisi quindi di partire e presi accordi con altre tre famiglie: due imparentate con la mia, la terza proprietaria di una barca da pesca. Eravamo in tutto ventiquattro persone tra le quali l'ultimo dei miei figli, nato da appena un mese*». Il documento conclude: «*Il 10 novembre '78 salpammo da Haiphong. Durante la traversata, durata 55 giorni, la nostra barca e una seconda alla quale ci eravamo affiancati raccolsero altri connazionali che stavano per naufragare, non reggendo più il mare con il loro piccolo battello. Arrivammo così a Hong Kong in 55*».

Altre famiglie vietnamite sono partite o stanno partendo in questi giorni per l'Italia, dalla Thailandia e dalla Malaysia, un centinaio di persone in tutto: saranno accolte nel campo profughi di Latina in attesa di una sistemazione permanente. Il grosso dei profughi arriverà a Napoli con le navi della nostra Marina militare che salpano oggi alla volta di Singapore per salvare quanti più sventurati possibile. «*E' una grande iniziativa umanitaria*» — ha dichiarato il governatore di Hong Kong, MacLehose — «*I mari pullulano di battelli vietnamiti alla deriva con scarsi viveri, medicinali e acqua. Le navi italiane possono fare molto: mi auguro che il loro esempio sia seguito da altre marine militari*».

Chi in Italia vorrà aiutare i rifugiati offrendo un tetto, un lavoro o qualsiasi altra cosa, potrà farlo e sarà ben accetto. «*Questa gente* — ha detto il dirigente di un centro di raccolta delle Nazioni Unite a Hong Kong, William Reid — *non ha più nulla, è disperata. Il regime del Vietnam ha lasciato loro soltanto il vestito che si portano addosso e una coperta*». Risulterà però difficile adottare dei bambini. «*Sospettiamo che tra le centinaia di migliaia di profughi ci siano parecchi orfani* — ha affermato Reid — *ma le famiglie li presentano come loro figli e dopo quello che hanno superato assieme non vogliono separarsene assolutamente. Inoltre alcuni dei vietnamiti che rimangono in patria affidano i loro piccoli a quelli che fuggono, a patto che non se ne separino*».

Dalla fine della guerra del Vietnam, nel '75, l'Italia ha accolto numerosi rifugiati. Ma si è trattato sempre di

Ennio Caretto

(Continua a pagina 2 in prima colonna)

Partono oggi da Taranto le navi per l'Indocina

Il comandante della Doria: "È una missione umanitaria, ma se ci attaccano useremo le armi,,

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

LA SPEZIA — Alle 15 in punto l'incrociatore lanciamissili «*Andrea Doria*», della seconda divisione navale della Marina militare italiana è partito dall'arsenale militare di La Spezia al comando del capitano di vascello Mario Strigini, con rotta Taranto. E' cominciata così per la nostra Marina l'operazione Vietnam che, nei programmi del commissario Zamberletti, dovrebbe consentire di portare in salvo almeno un migliaio di profughi indocinesi.

I due elicotteri in dotazione del «*Doria*» sono stati ancorati sul ponte di volo. Il grande hangar di poppa è stato riservato all'alloggio di circa 180 profughi. All'interno sono stati sistemati letti a castello costruiti appositamente in questi giorni dai dipendenti dell'arsenale militare marittimo. Sono brande tutte particolari in condizioni di stabilità in qualunque condizione di tempo e di mare. E' stata ingrandita e potenziata l'infermeria e l'équipe medica del «*Doria*», la normale forza a disposizione è stata integrata con specialisti in ostetricia e ginecologia e pediatria, in quanto si dovranno tirare a bordo anche numerose donne e molti bambini. La cambusa del lanciamissili e i magazzini sono stracolmi di quintali e quintali di merce, latte, omogeneizzati, riso, acqua minerale. Sono stati anche imbarcati, fatto certo nuovo per una nave da guerra, biberon, tettarelle.

La missione cominciata dalla Spezia dovrebbe protrarsi per sessanta giorni. E' previsto che le tre unità arriveranno a Singapore verso il 23 luglio e dopo essersi rifornite cominceranno a battere il mare alla ricerca di zattere alla deriva con profughi. Quindi, ultimate le operazioni, faranno ritorno in Italia.

«*Gli uomini* — ha detto il comandante Strigini — *hanno accolto la notizia di questa destinazione della nave nel modo più giusto. Con entusiasmo perché stiamo andando a salvare vite umane*».

In caso di attacco della Marina vietnamita, quale sarà la reazione?

Il capitano di vascello non ha avuto esitazioni. «*Ove attaccata, è diritto e dovere di una nave militare di difendersi. Ma questa resta ed è per noi una missione di soccorso*».

f. c.

Intervista sulle dimissioni dei controllori trasporto aereo

«Anche domani si volerà» assicura il ministro Preti

ROMA — I controllori di volo minacciano dimissioni in blocco, a partire da domani, se una rappresentanza della loro associazione professionale (l'Anacna) non parteciperà ai lavori della Commissione mista Difesa-Trasporti, incaricata di ristrutturare il servizio. C'è il pericolo, in sostanza, di un blocco del traffico aereo in Italia. Ma il ministro dei Trasporti, Luigi Preti, è tranquillo. «*Venerdì* — dice — *non succederà niente, i voli saranno regolari, perché le dimissioni non risolvono niente e danneggiano tutti, soprattutto i controllori che resterebbero senza lavoro*».

«Tanta sicurezza, ministro, nasconde motivazioni ben precise?

«*Anzitutto non bisogna confondere i propositi dei controllori di volo, che non sono riuniti in sindacato, essendo militari, con le dichiarazioni di sapore sindacale fatte da alcuni esponenti della Fulat* (la federazione unitaria del trasporto aereo, n.d.r.) *che si adopera in loro favore. E poi, attendiamo che il Ministero della Difesa ci comunichi quali controllori sono stati designati a far parte della Commissione mista in qualità di esperti*».

Allora, è stata accolta la richiesta della rappresentanza in Commissione...

«*Un momento, ho parlato di esperti indicati dalla Difesa. Come ho detto, si tratta di militari che non hanno ovviamente un sindacato. Non si possono quindi accettare come rappresentanti della categoria o controllori autodesignatisi, o militari designati dalla Fulat. Questo non vuol dire, però, che il loro punto di vista non possa lo stesso essere esposto con la massima serietà e sulla base di una adeguata preparazione*».

Rimane comunque il fatto che i controllori sono molto arrabbiati con il governo, perché giudicano una «presa in giro» i quattro decreti in loro favore approvati dall'ultimo Consiglio dei ministri...

«*E' evidente che la categoria non può essere soddisfatta. Il problema fondamentale è quello di un trattamento economico diverso e adatto alla loro indubbia specializzazione che è di alto livello. Con i recenti decreti si è potuto soltanto aumentare l'indennità senza entrare nel merito del problema. Di più, in questo momento, con un governo dimissionario e con un Parlamento che non si è ancora riunito per legiferare, non si poteva fare*».

Che suggerisce per risolvere il nodo di fondo?

«*Bisogna togliere i controllori di volo dalla amministrazione della Difesa senza però passarli all'amministrazione dei Trasporti dove rimarrebbero impiegati dello Stato, ai quali non possono essere concesse indennità extra per non creare sperequazioni e precedenti pericolosissimi*».

Ma così si rimane a metà strada, tra la smilitarizzazione e non della categoria.

«*Assolutamente no, in quanto l'ipotesi allo studio è la costituzione di una specie di corpo separato, tendenzialmente civile, che potrebbe essere organizzato in una piccola azienda autonoma presieduta dal ministro dei Trasporti, ma del tutto estranea alla amministrazione. In questo caso, i controllori non sarebbero retribuiti secondo i parametri degli stipendi statali, ma secondo parametri diversi*

Emilio Pucci

(Continua a pagina 2 in nona colonna)

Da oggi volare costa di più

ROMA — Da oggi le tariffe aeree interne aumentano di circa il dieci per cento.

Da Roma a Milano il biglietto costerà seimila lire in più (57 mila); da Roma a Palermo 3500 lire in più (50 mila); da Milano a Palermo o Reggio Calabria 7500 lire in più (91 mila 500); da Roma a Torino 5500 lire (56 mila); da Roma a Cagliari o Alghero 3000 lire (35 mila).

Queste le variazioni nei collegamenti fra Sicilia, Pantelleria e Lampedusa: da Palermo a Lampedusa 2500 lire di aumento (26 mila 700); da Palermo a Pantelleria 1300 (13 mila 400). Da Roma a Bologna aumento di 5 mila lire (51 mila); da Bologna a Catania 7500 lire (92 mila 500).

Accordo all'Onu per non sfruttare militarmente lo spazio

Giù le mani dai pianeti

Dopo il continente antartico anche lo spazio extraterrestre — e quindi la Luna, i pianeti, le comete, gli asteroidi e, già che ci siamo, anche le stelle — dovrà d'ora innanzi essere utilizzato soltanto a scopo di pace e nessun Paese potrà appropriarsi né d'un cratere lunare né d'un errante planetoide così da farsene un possedimento privato, né tanto meno vi potrà installare ordigni nucleari o comunque strumenti bellici.

Anche il cosmo in se stesso, i vuoti spazi abissali al di là della ionosfera, saranno vietati a ogni attività militare, non potranno ospitare satelliti portatori di bombe o di radiazioni micidiali o di missili intercettori. Questa la decisione resa nota da un apposito comitato dell'Onu che da sette anni lavora a definire il trattato che dovrà sostituire quello ormai superato del 1967: a tale scopo è stato messo a punto un «progetto d'accordo» che dovrà essere approvato dall'Assemblea generale e successivamente ratificato da ogni singolo Stato.

In pratica, è una dichiarazione di principi, una proclamazione di buona volontà. Ma se scendiamo dagli spazi extraterrestri a contrade a noi più vicine, vediamo che l'unico esempio finora operante, in questo senso della pace e della collaborazione internazionale, è costituito, come abbiamo accennato, dal trattato sull'Antartico, dove non esiste sovranità nazionale e dove ogni Stato è libero di stabilire basi scientifiche e stazioni di ricerca.

Bisogna anche dire che, almeno per il momento, nessuno ha ancora trovato il sistema di sfruttarne i tesori nascosti, dal carbone al petrolio ai minerali sepolti sotto tre chilometri di ghiaccio e almeno altrettanti di roccia. Così come, per quanto concerne l'internazionalità del mare aperto, nessuno ha ancora escogitato il modo economico di portare in superficie i famosi nòduli metallici dispersi sui fondi abissali oceanici. Anche per questo non c'è nessuna controversia in atto: ben diversa è la situazione nei mari costieri dove praticamente ogni nazione fissa dove vuole (o dove può) i limiti delle proprie acque territoriali.

L'accordo predisposto ora dall'Onu «per gli spazi al di là dell'esosfera terrestre» parla anche della creazione d'una organizzazione internazionale per la futura utilizzazione (pacifica) delle risorse naturali della Luna e vieta ogni forma di occupazione militare della Luna stessa. Ottimi principi, che verranno messi alla prova soltanto in un domani più o meno lontano.

Ma non dobbiamo essere troppo ottimisti. Ci sono ora nel cielo almeno seimila satelliti artificiali che girano sopra le nostre teste, comprese quelle settanta tonnellate di Skylab che stanno per precipitarci addosso. Ci sono satelliti di comunicazione, di rilevazione meteorologica, di rilevamento scientifico, di osservazione astronomica. E ci sono anche (ma quanti, Washington e Mosca non parlano) satelliti-spia e probabilmente anche satelliti propriamente militari: per esempio, era molto sospetto quel Cosmos sovietico caduto poco più d'un anno fa in Canada con a bordo 45 chilogrammi di plutonio. E tutte le stazioni orbitanti, tutti i laboratori spaziali sono potenzialmente ordigni bellici.

Buona cosa, dunque, quest'accordo sulla Luna e su Marte e su Venere. Ma cerchiamo anche, al più presto possibile, un accordo per la nostra vecchia Terra.

Umberto Oddone

Oggi incontra le delegazioni psdi, pri, pci e psi

Il candidato Andreotti è all'esame dei partiti

«Farò ogni sforzo -dice- per compiere questo lavoro ma non intendo fare un governo come che sia» - Caute dichiarazioni di Craxi - Le consultazioni terminano sabato

ROMA — A un mese dalle elezioni politiche comincia il primo tentativo di formare il governo. Oggi Andreotti, presidente del Consiglio incaricato, riceve nel suo ufficio a Montecitorio alle 10 i socialdemocratici, alle 11 i repubblicani, alle 12 il pci e alle 17 i socialisti. Domani saranno ricevute le delegazioni di tutti gli altri partiti. Sabato Andreotti tirerà le somme del suo giro di colloqui incontrandosi con la delegazione del suo partito, la dc.

«Farò ogni sforzo per portare a compimento questo lavoro, ma non intendo fare un governo come che sia», ha preannunciato il presidente del Consiglio davanti alla direzione democristiana che si era riunita ieri per fargli gli «auguri» di prammatica. Il governo al quale allude Andreotti dovrebbe essere costituito dai partiti che già collaborano con lui (dc, psdi e pri), ma dovrebbe consolidarsi con l'appoggio anche dei socialisti e, forse, dei liberali.

Le possibilità di successo del primo candidato della dc per formare il governo dipendono quindi soprattutto dall'atteggiamento che i socialisti terranno questo pomeriggio. Craxi sarà duro e sprezzante come nei giorni scorsi nei confronti di Andreotti, oppure «ammorbidirà» la sua opposizione?

Ieri sera si aveva l'impressione che Craxi stia diventando più cauto. *«Non ci sono veti socialisti* — diceva il segretario del psi ai cronisti che l'interrogavano, subito dopo l'incontro con il partito radicale — *ci sono ragionamenti politici e posizioni che sono state definite, illustrate, argomentate e che avremo occasione di confermare nei prossimi giorni»*. Sembra di capire che il psi stia cercando di distinguere ora tra la figura del presidente del Consiglio e la sua politica, azzerando di colpo la polemica personale.

E' indubbio che Andreotti, se i socialisti non gli mostreranno una opposizione pregiudiziale, tenterà ogni via per agganciarli in qualche modo al suo governo. Per raggiungere questo obiettivo il presidente incaricato sta giocando in modo molto abile la carta del suo prestigio internazionale. Prestigio che, spiegherà Andreotti a tutti, è particolarmente utile in questo momento al nostro Paese che deve risolvere il pressante problema della crisi energetica. E' un argomento che potrebbe risultare anche convincente.

I collaboratori di Andreotti non perdono occasione per ricordare il recente viaggio del presidente a Mosca dove sono stati discussi i problemi energetici con i massimi dirigenti dell'Urss, così come viene particolarmente sottolineato il colloquio che Andreotti avrà con il cancelliere tedesco Schmidt tra lunedì e martedì, a Roma. Il cancelliere verrà per una visita privata al Papa, ma avrà anche il tempo per vedere il presidente del Consiglio: così assicurano a Palazzo Chigi. Ed è noto, si ricorda, quanto il segretario socialista Craxi tenga in conto i pareri del socialdemocratico Schmidt.

«Non datelo per finito prima che cominci», è in pratica il suggerimento di chi conosce bene la tenacia e l'abilità del presidente incaricato. Nel caso non dovesse farcela con questo primo tentativo, non è escluso che il nome di Andreotti risorga dopo il giro del probabile presidente incaricato laico. Nessuno se la sente infatti di scommettere sulla riuscita del «laico», anche perché i partiti che dovrebbero volerlo non sono per nulla d'accordo. I socialisti vorrebbero un repubblicano (preferibilmente Visentini), ma i repubblicani ne farebbero volentieri a meno. I radicali vogliono un socialista (Craxi), e il pdup un altro del psi (De Martino). Il psdi vorrebbe invece Saragat.

Alberto Rapisarda

Norberto Bobbio replica a Berlinguer

ROMA — *«In realtà non ho preteso affatto di dire che il pci deve diventare un partito socialdemocratico. Ho semplicemente fatto una constatazione, che è questa: nei Paesi occidentali gli unici partiti di sinistra, rappresentanti della classe operaia, che sono riusciti ad andare al governo sono i laboristi, i socialdemocratici e i socialisti. Da questa constatazione oggi la sinistra italiana tragga le sue conseguenze».*

Il filosofo Norberto Bobbio in questo modo ha voluto rispondere al segretario del pci Enrico Berlinguer, che nella sua relazione al Comitato centrale aveva polemizzato con lo stesso Bobbio affermando che il filosofo *«continua imperterrito a sollecitarci a divenire un partito socialdemocratico»*.

I vietnamiti e l'Italia

(Segue dalla 1ª pagina)

persone con legami di parentela, sia pure acquisita, con i nostri concittadini, o già dipendenti da nostre rappresentanze all'estero, o gente per cui comunque qualcuno garantiva: emigrati cioè con una sistemazione pronta. Il nuovo flusso, disordinato e urgente, porrà al nostro Paese dei problemi. *«I dirigenti, i tecnici, i liberi professionisti, gli operai specializzati sono pochi* — ha detto Reid —. *Nella maggioranza si tratta di contadini o operai semplici. Le famiglie spesso sono enormi: ne abbiamo di dodici, quindici persone, soprattutto donne, vecchi e bambini, pochi dei quali in grado di lavorare».*

La politica di Hong Kong, così come quella delle altre nazioni del Sud-Est asiatico, è di cercare di mantenere i nuclei familiari uniti: non solo padre, madre e figli, ma parenti anche lontani. Ciò rende ancora più arduo il compito di smistare i vietnamiti. *«Abbiamo smesso di lasciar scegliere a loro la destinazione* — spiega MacLehose — *quando ci siamo resi conto che volevano andare tutti in America o, come ripiego, in Francia, le due potenze coloniali che hanno condizionato la storia del Vietnam».* Nei centri di raccolta di Hong Kong vengono adesso fatti anche i nomi di Australia e Canada, considerati i Paesi del futuro per le loro ricchezze naturali e la relativa scarsità della popolazione, e in misura minore l'Inghilterra e la Germania.

Tra i profughi a cui ho parlato, sia negli spaventosi campi di transito del porto sia nei centri di raccolta successivi, ne ho trovati solo due, uno studente e una ex impiegata di una ditta americana, con qualche conoscenza dell'Italia, acquisita attraverso gli studi, gli incontri e le letture. Francofono l'uno, anglofona l'altra, essi hanno tuttavia indicato come loro meta preferita Parigi e San Francisco rispettivamente. *«Ho parenti in Francia* — ha detto Leung Hoi — *e là sono le mie radici culturali». «Non mi sentirei di ricominciare da capo un'altra volta* — aggiunge Tuyet Song —. *So che avrei maggiori possibilità di successo in California».* Ma intorno a entrambi si è formato un capannello di sventurati ansiosi di trovare asilo dovunque, *«purché presto»*, come hanno ripetuto in molti con disperazione.

L'ospitalità in Italia sarebbe benvenuta per questa gente ormai senza speranza, chiusa da troppi mesi in locali angusti, senza il minimo confort, separata dagli amici, alle prese con una lingua sconosciuta. Due domande sono affiorate ripetutamente nei brevi colloqui, ora condotti a gesti, ora con l'uso di varie lingue europee. *«C'è riso in Italia?»* (la domanda non nasconde solo una preoccupazione alimentare, ma anche di lavoro, poiché molti non conoscono altro che i campi) e: *«Si può guadagnare abbastanza da mandare soldi agli amici e ai parenti ancora in patria?»* (sembra che parecchi profughi abbiano una sorta di impegno morale a far fuggire chi è restato indietro). Alle risposte affermative, le dichiarazioni di disponibilità a partire per il nostro Paese sono state unanimi: in alcuni è affiorato anche il ricordo di cose viste al cinema.

L'angoscia dei rifugiati, e di chi deve loro sovrintendere, è cresciuta nelle scorse settimane, con la constatazione che l'esodo sta aumentando. Il numero dei profughi si aggira ormai sui 65-70 mila al mese: secondo i calcoli più recenti vi sono 76 mila sventurati nella Malaysia, 161 mila nella Thailandia, 61 mila a Hong Kong, 32 mila in Indonesia, 20 mila nelle Filippine e 240 mila in Cina. Mentre questi ultimi, con ogni probabilità, verranno reinseriti da Pechino nel tessuto dei loro antenati, per gli altri è necessaria una soluzione. Gli Stati Uniti hanno asserito che porteranno il numero dei loro ospiti a 14 mila al mese. Non basta ancora: va tenuto conto che dal 1975, su mezzo milione circa di profughi, ne sono stati «riciclati» a malapena la metà. Il Paese più generoso, forse anche perché più direttamente responsabile della tragedia vietnamita, è l'America, con 210 mila rifugiati; seguono la Francia con 52 mila, l'Australia con 20 mila, il Canada con 12 mila, l'Inghilterra con 2 mila, la Svizzera con 1500, il Belgio con 1300, la Norvegia con 1100, la Nuova Zelanda e Taiwan con mille.

Ennio Caretto

Tolti al Vietnam e dati ai profughi gli aiuti Cee

BRUXELLES — La Commissione europea — è stato annunciato ieri — proporrà al Consiglio dei ministri della Cee di sospendere l'aiuto alimentare al Vietnam, per un totale di 30 miliardi di lire nel 1979. Il danaro così risparmiato sarà investito in viveri da destinare, tramite l'apposita organizzazione dell'Onu, ai trecentomila profughi vietnamiti.

Nelle prossime settimane la Comunità europea dovrebbe inviare ai profughi del Sud-Est asiatico 86 mila tonnellate di cereali.

Proteste nel pci

(Segue dalla 1ª pagina)

ri difficoltà le ha incontrate nelle *«contraddizioni nuove tra i lavoratori, dentro il popolo»*, ha aggiunto usando insolitamente la formula di Mao Tse-tung.

Le contraddizioni più gravi sono la questione meridionale e quella giovanile: *«Sono un pericolo grandissimo non solo per noi, ma per tutta la democrazia italiana e anche per questo è giusto ribadire la politica di unità democratica».*

Chiaromonte ha confermato che l'opposizione sarà costruttiva prendendo posizioni anche non facili perché il pci deve essere una guida. Con autorevolezza ha concluso chiedendo un'analisi più approfondita del nuovo nella società, un rinnovamento del pci e soprattutto una *«democrazia interna più ampia e sicura, ma anche una maggior disciplina attorno alla linea politica»*. E' anche necessaria una direzione politica e organizzativa ferma e decisa.

Molto critici con Berlinguer, fra gli altri, i segretari di Milano, Terzi, e della Campania, Bassolino (vicino a Ingrao). *«Ci vuole una rettifica di linea, perché il forte calo elettorale non si giustifica con l'"attacco concentrico" avversario* — ha detto, in sintesi, Terzi —. *Proponemmo il governo unitario quando la politica di unità era così logorata che la nostra parola d'ordine non aveva peso sulle masse. Occorre un programma di governo, stando all'opposizione, ma concordato con la sinistra, inclusi i radicali, ma c'è troppa sordità verso il psi».*

Bassolino, sotto accusa per il crollo del pci in Campania, ha replicato a Berlinguer che *«una linea politica è giusta quando è ritenuta tale dall'insieme del partito e da grandi masse»*, mentre nel pci c'è stato un distacco dalle masse. Anche il calabrese Fantò ha chiesto di reimpostare la strategia. Sull'unità a sinistra hanno insistito Pavolini, che non ha fatto alcuna autocritica dopo gli addebiti alla sezione stampa e propaganda di cui è responsabile, Vecchietti, Abdon Alinovi, Valori e il segretario calabrese Ambrogio, favorevoli, però, ad incontri con i partiti minori e i cattolici democratici.

Critiche al verticismo sono venute dal segretario in Umbria, Galli, da Anita Pasquali dell'Udi che ha sollecitato una più rigorosa selezione dei dirigenti, da Lina Fibbi che ha denunciato la *«caduta verticale dei quadri operai negli organismi del pci»*.

Qualcuno ha parlato anche di alternativa di sinistra, ma altri, come il siciliano De Pasquale neo-deputato europeo, hanno scongiurato di non *«delegare ai socialisti né ad altri qualsiasi trattativa o impegno»* dovendo il pci restare liberissimo all'opposizione.

Lamberto Furno

La rubrica "Figure e fatti", di Giovanni Arpino, è a pagina 12.

Nella trattativa predomina ancora il pessimismo

Metalmeccanici: Scotti di fronte a posizioni (forse) irriducibili

Il ministro del Lavoro ha ripreso ieri il tentativo di riavvicinare la Flm e la Federmeccanica

ROMA — In origine si era cominciato a discutere prendendo come base un «suggerimento» del ministro; ieri, al secondo giorno di negoziato ininterrotto, Scotti ha ripreso le consultazioni trovandosi sul tavolo tre posizioni: 1) il suo «suggerimento» per verifiche semestrali sull'orario di lavoro; 2) una proposta della Federmeccanica; 3) la posizione messa a punto dalla segreteria della Flm.

In altre parole, gli incontri al ministero del Lavoro si sono iniziati alle 18 nella condizione peggiore possibile, in un'atmosfera di diffusa preoccupazione non soltanto per lo stato della trattativa, ma anche per le notizie di blocchi stradali, ferroviari e aeroportuali, attuati dai metalmeccanici in sciopero, in parecchie città. Bisogna aggiungere che queste manifestazioni degli scioperanti si sono svolte senza incidenti, anche se hanno provocato proteste da parte dei cittadini.

Schematizzando, la proposta della Federmeccanica può essere così sintetizzata: 1) una dichiarazione comune dei sindacalisti e degli imprenditori sull'esigenza di maggiore flessibilità nella produzione; 2) l'orario settimanale resta di 40 ore; 3) la riduzione annua dell'orario viene realizzata attraverso il godimento, individuale, dopo un periodo di effettivo lavoro, di cinque festività infrasettimanali abolite, pari a 40 ore di lavoro; 4) ogni sei mesi si procede a una verifica sull'applicazione concreta delle norme per la flessibilità degli orari, cioè uso dello straordinario, turni aggiuntivi, ecc.; 5) nell'ultimo periodo di validità del contratto, probabilmente nell'ultimo trimestre del 1981, le parti si incontrano per l'applicazione della seconda parte di riduzione dell'orario: alcune giornate di riposo in più rispetto alle cinque già citate (gli industriali ne offrono 3 e i sindacati ne chiedono 9); 6) clausola di garanzia: se nella verifica che dovrebbe aver luogo nell'ultimo trimestre del 1981 si constatasse che il sindacato non ha messo in opera le condizioni per assicurare la necessaria flessibilità degli orari, la Federmeccanica sarebbe sciolta dall'impegno di applicare la seconda parte di riduzione dell'orario.

Questa «formula di garanzia» non è scritta in modo così chiaro; il linguaggio è più diplomatico, ma la sostanza resta. E' una formula analoga a quella già inserita nel precedente contratto quando si concesse al sindacato il diritto di informazione. Nel precedente contratto gli industriali non ebbero motivo per chiedere che venisse applicata.

La Flm, dopo una lunga riunione della segreteria nazionale, si è presentata al Ministero con i seguenti punti: 1) nessun collegamento diretto e contrattuale tra riduzioni degli orari e flessibilità; 2) possibilità di verifiche trimestrali sull'andamento della produzione e sulle esigenze delle aziende, ma senza garanzie preventive sullo straordinario; 3) sei festività come riduzione dell'orario e un'ora e mezzo alla settimana, come seconda parte della riduzione: l'ora e mezzo alla settimana potrebbe anche essere trasformata in 9 giornate di riposo annue, nel caso che l'orario dovesse rimanere di 40 ore settimanali; 4) adozione del «sei per sei»: il sindacato non chiede più che si fissino condizioni rigide per l'applicazione del «sei per sei» nelle aziende meridionali che hanno anche lavorazioni al Nord, ma suggerisce che nel contratto si indichino soltanto criteri di massima (andamento del mercato, ristrutturazioni produttive, innovazioni tecnologiche, volume della disoccupazione, eccetera), verificandosi i quali si discute con le aziende interessate l'applicazione del «sei per sei», cioè l'orario di sei ore al giorno su sei giorni alla settimana (con limitazioni al sabato) su tre turni di lavoro giornalieri.

Il ministro ieri ha cominciato ricevendo il presidente della Federmeccanica Mandelli, poi i sindacalisti. Quindi ha proseguito con incontri separati, passando dal tavolo dei sindacalisti a quello degli industriali, e viceversa.

Uno dei segretari nazionali della Flm, Silvano Veronese, ha definito la situazione *«fluida, in un ambiente molto teso»*. Poi ha aggiunto: *«Il governo è impegnato direttamente attraverso la mediazione del ministro; le Confederazioni concordano con la nostra impostazione, noi con ci muoviamo dal Ministero fino a quando il ministro ci dirà che non ci sono le condizioni per proseguire il colloquio».*

In una pausa della trattativa il presidente della Federmeccanica, Mandelli, si è dichiarato *«molto pessimista»*. *«Se non riusciamo a fare qualcosa di serio entro stasera* — ha aggiunto — *non vedo la ragione di rimanere a Roma».* La Federmeccanica ha quindi preavvisato i giornalisti sulla possibilità che oggi ci sia una conferenza stampa. La notizia è stata interpretata come un «campanello d'allarme» e il segretario nazionale della Flm, Morra, ha detto: *«Indubbiamente la conferenza stampa è un elemento di novità: si tratta di vedere in che direzione si muove. Rispetto a ieri la situazione è immutata. Per noi è giunto il momento che la mediazione governativa diventi stringente».*

Sergio Devecchi

Oggi sciopero dei doppiatori

ROMA — Sono state nuovamente interrotte le trattative per il rinnovo del contratto di lavoro degli attori impegnati nell'attività di doppiaggio di film e telefilm scaduto dal settembre del 1976.

La decisione — informa un comunicato — è stata presa dalla segreteria della Fls Cgil Cisl Uil e dalla delegazione degli attori a conclusione degli incontri con i rappresentanti dell'Unione dei produttori e dei distributori cinematografici aderenti all'Anica. Nel corso dell'incontro si è manifestata *«l'assoluta indisponibilità»* dei datori di lavoro a discutere le proposte.

La Fls, nel denunciare le responsabilità dell'Unione produttori e dei distributori, dice che la pregiudiziale al rinnovo contrattuale espressa dalla delegazione Anica sottolinea il prevalere all'interno dell'Anica stessa della linea intransigente. Di fronte a questa tendenza il sindacato è stato costretto, ancora una volta, a rompere le trattative.

Oggi tutti i lavoratori interessati al contratto cesseranno l'attività di doppiaggio a partire dalle ore 12.30 per riunirsi in assemblea alle 15 presso la Fono Roma e decidere come rispondere all'atteggiamento della controparte.

La Flm ottiene l'appoggio dei sindacati d'Oltralpe

Da oggi i francesi bloccano le navi con le Fiat «estere»

Non scaricheranno le unità che sono state respinte dai porti italiani

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

SAVONA — Anche i portuali francesi non sbarcheranno, sino a che durerà la vertenza dei metalmeccanici italiani, auto Fiat prodotte in Spagna o Brasile e dirottate dai nostri porti. Assicurazioni in tal senso sono state date ieri pomeriggio dai sindacati d'Oltralpe alla Federazione unitaria Cgil, Cisl, Uil che era intervenuta dopo che la Fiat era riuscita a far scaricare a Marsiglia le 1200 vetture prodotte negli stabilimenti spagnoli della «Seat» (nella quale è presente il gruppo torinese) che i portuali di Livorno e Savona si erano invece rifiutati di sbarcare.

Secondo quanto si è riusciti a sapere, la decisione delle organizzazioni sindacali francesi riguarderebbe soltanto le navi con auto Fiat per le quali era già previsto l'attracco in porti italiani.

Frattanto, in meno di 24 ore, la motonave «Dora Baltea», della società Grimaldi, ha imbarcato nell'ex porticciolo Fiat di Vado (da un anno la concessione è stata riscattata dall'Ente autonomo del porto di Savona) 1300 vetture costruite dalla società torinese e dirette in Inghilterra. La nave garage era giunta all'alba di ieri proveniente da Marsiglia dove aveva, appunto, lasciato le 1200 vetture spagnole.

Le operazioni di imbarco si sono svolte in modo del tutto regolare e normale, ad una «velocità» che qualcuno ha voluto definire eccezionale. A notte inoltrata la «Dora Baltea» ha lasciato lo scalo di Capo Vado.

I lavoratori della compagnia Pippo Rebagliati, che ha il monopolio della movimentazione delle merci, non hanno voluto rilasciare dichiarazioni sulla vertenza e sull'appoggio dato ai metalmeccanici. *«Non vogliamo lasciarci invischiare in alcuna speculazione* — hanno affermato —: *la nostra categoria è unita e condividiamo la decisione della Federazione lavoratori portuali di appoggiare la lotta dei compagni metalmeccanici per giungere, prima del periodo feriale, alla conclusione della trattativa ed al rinnovo del loro contratto di lavoro. Non c'è altro da dire».*

Che non ci siano contrasti sul fatto di non sbarcare auto Fiat prodotte all'estero è un dato acquisito. Sorpresa, invece, e anche un po' di malumore per l'atteggiamento di «non collaborazione» tenuto sino a ieri dai portuali marsigliesi: *«Non dovevano sbarcare quelle auto, sapevano della vertenza in corso in Italia. Altre volte* — si è lasciato scappare un portuale — *hanno chiesto la nostra solidarietà e l'hanno ottenuta, perché allora comportarsi in questo modo nei confronti nostri?».*

Il segretario del sindacato portuali, Alessandro Nofroni, ha cercato di attenuare la polemica: *«In passato questo criterio di solidarietà internazionale è sempre stato reciproco. Probabilmente non erano a perfetta conoscenza della situazione. Per la "Dora Baltea" non poteva esserci alcun problema. Il suo arrivo per imbarcare auto Fiat in esportazione era previsto da tempo e, quindi, c'è solo da meravigliarsi che qualcuno si sia stupito della regolarità delle operazioni».*

n. s.

Alla Lamborghini per ora «non ci servono le auto»

Se l'embargo continuerà - dice l'azienda - dovremo ricorrere alla Cassa integrazione

BOLOGNA — L'embargo delle auto Fiat d'importazione decretato dalla Flm e dal sindacato portuali non provoca fatti negativi immediati per la «Lamborghini» auto; se però tale embargo dovesse continuare potrebbe determinare inevitabili contraccolpi, come appunto la messa in Cassa integrazione di operai per i quali manca il lavoro.

Lo ha affermato all'agenzia Italia l'ingegner Giulio Alfieri, uno dei dirigenti della *«Lamborghini»* auto, la fabbrica di S. Agata Bolognese alla quale la Fiat ha destinato una ordinazione per il finissaggio di 5 mila vetture simili alle *«127»*, ma con caratteristiche tecniche diverse, destinate al mercato brasiliano. Secondo il portavoce della *«Lamborghini»*, la mancanza di lavoro e di produzione per la Fiat, se portato in termini lunghi, può creare una situazione insostenibile per l'azienda già in crisi e in amministrazione controllata e con la necessità di commesse per tirare avanti.

In questa situazione, ha detto l'ingegnere Alfieri, non ci possiamo assolutamente concedere né libertà, né spazi, né perdite e non possiamo tenere il personale senza farlo lavorare.

Alla *«Lamborghini»* auto di S. Agata, sono giunte fino ad ora solo 200 vetture da finire; 400 sono attese nei prossimi giorni mentre altre 850 si trovano su di una seconda nave in arrivo.

Fucilato in Iran dopo 100 frustate

TEHERAN — Un funzionario della polizia politica iraniana ha ricevuto 100 frustate prima di essere fucilato ieri da un plotone di esecuzione islamico.

Secondo Radio Teheran, che ha dato la notizia, il funzionario era stato condannato a morte da un tribunale islamico della capitale per «torture, violenza carnale e corruzione». Il tribunale ha inoltre riconosciuto l'uomo colpevole di aver organizzato cerimonie in occasione del compleanno del deposto Scià.

Alleanze in crisi

(Segue dalla 1ª pagina)

sto favorevole nei programmi sovietici.

Rimane da chiarire quale possa essere l'interesse dell'Urss in questo nuovo e inedito intreccio. Forse con sorpresa, ma anche con molta logica, si scopre che Mosca non auspica un crollo verticale delle grandi economie occidentali. Le conviene che siano sotto pressione e sotto il ricatto dei produttori del petrolio, ma non le conviene di veder rovinata la loro capacità tecnologica. Spera di indurre così le economie occidentali, europee in primo luogo, a rivolgersi alle fonti sovietiche di energia e materie prime, offrendo in cambio le tecnologie. I crediti e gli impianti necessari all'Urss stanno tutti in Occidente. Questa la ragione per cui Mosca non forza la mano per spingere la crisi occidentale: teme di trovarsi coinvolta. Al contrario aumenta la spinta al credito, che dovrebbe moltiplicare la capacità sovietica nei rifornimenti di petrolio e minerali (una capacità tuttora inadeguata alle risorse).

Può sembrare paradossale: Mosca conta che sarà l'Occidente a valorizzare la Siberia, non trovando migliori vie d'uscita: perciò cerca di presentarsi agli occidentali come un *partner* più stabile e affidabile degli arabi. E per accentuare il paradosso ciò non toglie che nel quadro dello stesso intreccio faccia leva sul proprio ascendente sul mondo arabo. Basta la circostanza che i Paesi occidentali, alla ricerca di una via d'uscita dalla crisi, abbiano scelto la via di Mosca per constatare che ci si trova di fronte a una situazione senza precedenti.

Impossibile pronosticare quando e come si risolverà la crisi attuale. Le formule finora usate per rilanciare le cicliche riprese non sembrano promettere molto. Si può prevedere, tuttavia, che, dovunque si troverà lo sbocco dalla crisi, il mondo non ne uscirà uguale. Sarà ribaltato nelle sue divisioni e forse anche nelle sue alleanze.

Frane Barbieri

Scuole più care in Inghilterra

LONDRA — Dal prossimo autunno le tasse di iscrizione e di frequenza per corsi universitari e di specializzazione in Gran Bretagna aumenteranno dal 20 al 33 per cento.

Gli studenti stranieri sono quelli maggiormente colpiti perché non ricevono il rimborso del 60 per cento delle tasse.

Con i nuovi aumenti le tasse per i corsi preuniversitari passano da 390 a 520 sterline (da 700 mila a 936 mila lire); quelle per i corsi universitari da 705 a 940 sterline (da 1 milione 270 mila a 1 milione 690 mila lire) e quelle per corsi di specializzazione postuniversitari da 925 a 1.230 sterline.

Solo una minima parte degli studenti italiani che seguono corsi di istruzione a livello universitario in Gran Bretagna hanno borse di studio.

«Si vola»

(Segue dalla 1ª pagina)

e soprattutto potrebbero percepire più facilmente indennità proporzionate alla loro professionalità e alle loro grandi responsabilità».

«Che tempi prevede per la realizzazione di questo corpo separato?

«Io credo che entro la fine di luglio la Commissione potrebbe già definire il progetto. Ma adesso il Parlamento è in funzione e non si può procedere a forza di decreti legge. Ci vuole un po' di pazienza».

Sul trasporto aereo grava anche la nube del dissidio Italia-Gran Bretagna per i rifornimenti dei charter. Il 10 luglio davvero deciderà di bloccare i voli charter inglesi in Italia?

«I contatti diplomatici in corso dovrebbero risolvere il problema. E' anche una questione di dignità nazionale. Noi riforniamo tutti i charter inglesi e riteniamo ingiusto che l'unica ditta italiana che fa servizio charter sullo stesso percorso, l'Itavia, venga rifornita a Londra con il contagocce».

Da oggi il biglietto per i voli interni costa il 10 per cento in più. La decisione del rincaro è precedente alla riunione Opec: dobbiamo aspettarci a breve scadenza un ulteriore ritocco delle tariffe?

«Per il momento, non sono previsti altri rincari. L'aumento del 10 per cento, inferiore del 5 per cento a quello proposto dalla Commissione Sangalli, tiene conto dei nuovi prezzi del cherosene. Il costo più alto del greggio potrà, semmai, influire sul prezzo della benzina che non è stato aumentato».

Emilio Pucci

Giulietta, una linea stupenda

1357 cc. oltre 165 km/h. 1570 cc. oltre 175 km/h. 1779 cc. oltre 180 km/h. 5 posti. 13 km. con 1 lt. a 100 km/h (norme CUNA)

fatevela presentare da chi la conosce bene: i Concessionari Alfa Romeo

Sì, Giulietta con la sua linea stupenda ha avuto un successo che il mondo ci invidia, ma se volete conoscerla sul serio dovete conoscerla dentro e così saprete perché potete investire con sicurezza il vostro denaro

solo i Concessionari Alfa Romeo oggi vi offrono la Giulietta 1300 a lire 7 215 000 SU STRADA AL NETTO DI I.V.A.

CON I SEGUENTI ACCESSORI COMPRESI NEL PREZZO: contagiri elettronico, cambio a 5 marce, orologio elettronico digitale, lunotto termico azzurrato, cristalli atermici azzurrati, appoggiatesta regolabili, antifurto, cinture di sicurezza inerziali, 100.000 Km. di garanzia del motore, 2 anni di garanzia sulla verniciatura, 4 freni a disco emergency-fire, servo freno e pneumatici tubless

BORGARO T.SE CARE s.r.l. Strada Lanzo 179 - tel. 470 25 39
CHIVASSO CAR SAM Stradale Torino 161 - tel. 910.64.25
IVREA - BUROLO S.E.A. s.a.s. Strada Naz. per Viverone - tel. 57.585
MONCALIERI ARCAR S.p.A. C.so Trieste 19 - tel. 640.81.01
PINEROLO - S. SECONDO BOZZALLA FRANCO Via Valpellice 16 bis - tel. 500.444
RIVAROLO C.SE G.T. AUTO s.n.c. C.so Re Arduino 48 - tel. 29.956
RIVOLI-LEUMANN BRANCA LUIGI C.so Francia 197 - tel. 95.93.807
TORINO KITCAR s.r.l. Corso Galileo Ferraris 24 - tel. 51.02.51
TORINO SOGEA S.p.A. C.so Siracusa 40 - tel. 32.36.42
TORINO VARTO s.r.l. C.so Moncalieri 15 - tel. 65.83.83

il Concessionario Alfa Romeo uno di cui fidarsi

QUALITÀ